

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

293.

SEDUTA DI LUNEDÌ 4 DICEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDICE

PAG.		PAG.
	Disegni di legge di conversione:	
	(Annunzio della presentazione)	17933
	(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	17933
	(Autorizzazioni di relazione orale) . . .	17934
	(Trasmissione dal Senato)	17934
	Disegno di legge (Discussione):	
	Delega al Governo in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispet- to al trattamento dei dati personali (1901-ter).	
	PRESIDENTE	17951, 17953, 17955
	ANEDDA GIAN FRANCO, (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore</i>	17951
	MARRA DONATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	17953
	Disegno di legge di conversione (Discus- sione):	
	Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 449, recante interventi ur- genti per la disciplina della soppres- sione del Servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU), nonché per la definizione di criteri di deter- minazione del diritto alla pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti (3348).	
	PRESIDENTE . . .	17945, 17948, 17950, 17951
	LISO FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	17948, 17951
	PETRELLI GIUSEPPE (gruppo alleanza na- zionale)	17948
	RASTRELLI GIANFRANCO (gruppo progres- sisti-federativo), <i>Relatore</i> . .	17945, 17950

293.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1995

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):		SITRA GIANCARLO (gruppo progressisti - federativo)	17940
PRESIDENTE . . .	17935, 17936, 17938, 17939, 17940, 17945	VEGAS GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	17934
COMMISSO RITA (gruppo misto)	17936, 17938	Missioni	17933
GERELLI EMILIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'ambiente</i>	17936, 17940	Ordine del giorno della seduta di domani	17956
GRAMAZIO DOMENICO (gruppo alleanza nazionale)	17935		

La seduta comincia alle 15,35.

MARIO BACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 novembre 1995.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Arata, Bellei Trenti, Vincenzo Bianchi, Bonsanti, Caccavale, Del Prete, Garra, Grasso, Galileo Guidi, Latronico, Tiziana Parenti, Rodeghiero, Simeone, Vendola, Violante e Widmann, sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, con lettera in data 2 dicembre 1995, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzio-

ne, i seguenti disegni di legge, che sono stati assegnati, ai sensi del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, in sede referente, in pari data, alle Commissioni sottoindicate:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1995, n. 509, recante disposizioni urgenti in materia di strutture e di spese del servizio sanitario nazionale» (3512): assegnato alla XII Commissione permanente (Affari sociali), con i pareri delle Commissioni I, II, V, VI e VIII;

«Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1995, n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di istituti di ricovero e cura a carattere scientifico» (3513): assegnato alla XII Commissione permanente (Affari sociali), con i pareri delle Commissioni I, V, VII e XI;

«Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1995, n. 511, recante disposizioni urgenti in materia di personale del settore sanitario» (3514): assegnato alla XII Commissione permanente (Affari sociali), con i pareri delle Commissioni I, V, VII e XI.

«Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1995, n. 512, recante disposizioni urgenti per l'ottimale funzionamento ed organizzazione dei commissariati del Governo» (3515): assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con i pareri delle Commissioni II, V e XI.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì

assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 6 dicembre 1995.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato in data 1° dicembre 1995, ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, che sono stati assegnati, ai sensi del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, in pari data, in sede referente, alle Commissioni sottoindicate:

S. 2243. — «Conversione in legge del decreto-legge 3 novembre 1995, n. 457, recante disposizioni urgenti concernenti il differimento dei termini di cui all'articolo 1, commi 1 e 3, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 251, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1995, n. 351, relativi alla determinazione dei diritti aeroportuali» (*approvato dal Senato*) (3510): assegnato alla IX Commissione permanente (Trasporti), con i pareri delle Commissioni I, V e VI;

S. 2209. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 1995, n. 432, recante interventi urgenti sul processo civile e sulla disciplina transitoria della legge 26 novembre 1990, n. 353, relativa al medesimo processo» (*approvato dal Senato*) (3511): assegnato alla II Commissione permanente (Giustizia), con i pareri delle Commissioni I e V.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 6 dicembre 1995.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1995, n. 435, recante disposizioni urgenti in materia di dismissione della partecipazione del tesoro nella Cassa per il credito alle imprese artigiane S.p.A. (3323).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IX Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1995, n. 501, recante interventi per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi, nonché per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto» (3481).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione (ore 15,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazione.

Cominciamo con l'interrogazione Gramazio n. 3-00280 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione in esame vengono posti quesiti in ordine alla flotta aerea gestita dall'ENI.

Sulla questione sollevata è stato interessato il citato ente, il quale ha riferito che la disponibilità di una flotta aziendale di aeromobili consente ai vertici della società del gruppo ENI di gestire in modo più economi-

co e razionale le risorse. Infatti, le principali località di approvvigionamento del petrolio e del gas si trovano in paesi non facilmente raggiungibili con voli di linea. L'utilizzo di aeromobili aziendali soddisfa inoltre esigenze di riservatezza in occasione di trattative commerciali, oltre a quelle di sicurezza. L'attività in questione dal punto di vista economico risulta in pareggio, in quanto ha le caratteristiche di un servizio a rimborso costi, essendo principalmente svolta all'interno del gruppo. Un'attenta gestione riesce inoltre a contenere l'incremento annuale dei costi operativi nei limiti del tasso d'inflazione. Tale esigenza risulta peraltro condivisa dai principali gruppi privati italiani che possiedono direttamente o utilizzano in via esclusiva flotte di aeromobili.

Per quanto riguarda il quesito relativo all'utilizzo di aeromobili da parte della dirigenza del gruppo, l'ENI ha precisato che l'uso è disciplinato da rigorose norme interne. Compatibilmente con le esigenze del gruppo, gli aeromobili vengono occasionalmente noleggiati a terzi esterni che ne fanno richiesta pagando tariffe di mercato; peraltro, per questo tipo di servizio esterno non viene svolto alcun tipo di promozione commerciale. Attualmente sono a disposizione del gruppo quattro aeromobili funzionali alle necessità del gruppo stesso, tenuto conto che per esigenze di manutenzione, le cui cadenze e modalità sono fissate dal registro aeronautico italiano, a rotazione gli aerei non sono tutti disponibili. Va comunque precisato che è in programma l'alienazione di uno dei quattro aeromobili, la cui vendita verrà effettuata appena le condizioni di mercato saranno favorevoli.

Per quanto concerne il personale di volo, l'ENI ha precisato che il contratto di lavoro dei piloti SNAM è allineato con quello nazionale. I piloti SNAM svolgono direttamente tutta l'attività ausiliaria al volo (elaborazione del piano di volo, definizione con l'ufficio controllo traffico degli orari di partenza, controllo delle operazioni di rifornimento, assistenza ai passeggeri, eccetera) che nelle grandi compagnie è assicurata da altro personale.

Per quanto concerne poi la possibilità di un'autovettura di servizio per il citato per-

sonale, faccio presente che, secondo i contratti di lavoro nazionale e SNAM, le spese inerenti il trasporto degli stessi dal domicilio all'aeroporto e viceversa sono a carico del datore di lavoro. Tenuto conto che la maggior parte dei voli effettuati dal gruppo ENI non è programmabile con congruo anticipo, si è ritenuto più conveniente risolvere il problema del trasporto ai piloti assegnando loro un'autovettura, che attualmente è una Fiat Tempra 1600 *station wagon*.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00280.

DOMENICO GRAMAZIO. Sono completamente insoddisfatto per i motivi che si ricavano dalla stessa risposta del sottosegretario. Credo che quando conosceranno tale risposta, tutti i piloti dell'Alitalia si augureranno di entrare nella flotta dell'ENI perché, anziché avere a disposizione una macchina in affitto con autista che li accompagna da casa all'aeroporto si vedranno assegnare una macchina in proprio! Dopo la risposta del sottosegretario Vegas, quindi, i piloti dell'Alitalia (sicuramente i migliori dei migliori) faranno a gara per andare via dalla flotta dell'Alitalia ed entrare in quella dell'ENI.

Ma il problema non è solo questo, signor sottosegretario. Si tratta di vedere quali sono i fini istituzionali. Ci si dice che l'ENI usufruisce della sua flotta per esigenze di servizio: qualche mese fa, quando presentai questa interrogazione, alcuni settimanali di informazione riportarono la notizia relativa alla gentile consorte del presidente dell'Ente e del suo barboncino, che aveva bisogno di una messa in piega. Un aereo dell'ENI è stato allora utilizzato per trasportare la gentile consorte con il suo barboncino da Roma ad una città siciliana! A parte questo fatto scandaloso, ci troviamo di fronte alla crisi permanente dell'Alitalia, che ha causato il blocco degli aeroporti, alla rivolta dei cittadini, costretti a passare intere notti nelle aerostazioni e alla possibilità dell'Alitalia di rimettere in piedi una situazione generale di sconquasso; a fronte di tutto questo un altro ente dello Stato gestisce in proprio una flotta

aerea anche per i servizi interni. Se esiste infatti un problema di segretezza, occorre ricordare che esistono in Italia numerose compagnie aeree in grado di affittare aeromobili garantendo tale segretezza. Penso per esempio alla CAI, la compagnia aerea costituita dal SISDE e dal SISMI per fare fronte a rapporti privati o di grande segretezza. Un ente pubblico potrebbe per esempio usufruire di quella flotta, peraltro già fonte di scandalo. Ricordo infatti che proprio in quest'aula fu sollevato tempo fa il problema dell'ex ministro dell'interno Maroni che partì da Milano su un aereo della CAI sul quale volavano solo i deputati da lui indicati, per cui alcuni deputati eletti a Milano non poterono servirsi di quell'aereo.

Ma vi è anche il problema dei costi di questa azienda per il volo. Nessuno nega che Mattei agì con intelligenza e con sapienza, ma allora di aereo c'era solo il suo. Dopo l'incidente o l'attentato a Mattei la flotta aerea dell'ENI non esisteva più, ma i direttori ed i presidenti che si sono susseguiti hanno pensato bene di non prevedere un solo aereo ma di costituire una flotta — come già ha evidenziato il sottosegretario — che vola per duemila ore, con dieci piloti, cinque funzionari amministrativi e diciotto addetti tecnici. A seguito di piccoli conteggi elaborati con alcuni piloti dell'Alitalia che protestavano per questi fatti, abbiamo calcolato che ogni volo di un aereo della flotta SNAM costa quanto il volo di un *Concorde*, in considerazione delle attrezzature necessarie e degli uomini che operano attorno al velivolo.

Inoltre, va considerato che sul territorio italiano opera il 31° stormo dell'aeronautica militare, adibito a tutte le funzioni di spostamento degli uomini dello Stato o degli enti dello Stato. L'ENI potrebbe usufruire di questo servizio offerto dall'aeronautica militare alle autorità dello Stato e si potrebbe pagare l'affitto per quegli aerei nel momento in cui dovessero uscire dal territorio nazionale per recarsi in territori nei quali sussista un impegno con aspetti di segretezza. Ma non basta.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Gramazio.

DOMENICO GRAMAZIO. Concluderò rapidamente.

Negli ultimi tempi sono stati stanziati 17 milioni di dollari per l'acquisto e la sostituzione di un *Falcon 20*; per l'acquisto di un *Falcon 2000* sono stati stanziati ulteriori 24 miliardi di lire. Mentre si discute di questa situazione, dunque, la flotta dell'ENI viene modificata, vengono acquistati nuovi aerei e potenziati i servizi. Pertanto, o è vecchia la risposta predisposta per l'interrogazione, oppure l'ENI seguita a gestire in proprio un potere eccessivo in beffa anche alle autorità di Governo. Desidero evidenziare proprio questo: che in questo paese, mentre si cerca di operare risparmi in una direzione, si autorizzano altre società o enti pubblici ad investire centinaia di miliardi in flotte che non servono a nulla.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Commisso n. 2-00552 (*vedi l'allegato A*).

Chiedo all'onorevole Commisso se intenda illustrare la sua interpellanza o si riserva di intervenire in sede di replica.

RITA COMMISSO. Rinuncio ad illustrare la mia interpellanza, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente, professor Gerelli, ha facoltà di rispondere.

EMILIO GERELLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Nello scorso mese di maggio sono circolate insistenti voci circa la presenza di fenomeni di radioattività nel tratto di mare antistante il litorale ionico della provincia di Catanzaro, diffuse anche dagli organi di stampa locali.

Il prefetto di Catanzaro provvedeva ad informare il dipartimento per la protezione civile e, attraverso i locali organismi competenti, ad effettuare accertamenti che hanno totalmente escluso la presenza di radioattività nella zona se non nei normali limiti. Gli esiti dei rilievi effettuati, corredati dalla relazione tecnica del servizio di fisica sanitaria dell'azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio, venivano trasmessi all'ANPA, ente deputato al controllo della radioattività, per un esame

tecnico e, nel contempo, ad integrazione di quanto già effettuato in ambito locale.

Il dipartimento per la protezione civile richiedeva al predetto ente di effettuare ulteriori accertamenti, mediante l'invio *in loco* di propri tecnici specializzati. Questi hanno effettuato misurazioni su matrici ambientali, acqua e sabbia, ed hanno prelevato campioni per le analisi di laboratorio.

Dalla relazione è emerso che dall'intervento e dalle successive misure non è stata evidenziata alcuna presenza anomala di radioattività. I valori delle misure di esposizione in aria e di contaminazione superficiale effettuate direttamente sul sito sono sempre rimasti nell'ambito delle variazioni statistiche del fondo naturale di radiazioni, caratteristico delle diverse zone esaminate. Anche i risultati delle misure di spettrometria gamma effettuate sui campioni prelevati sul litorale ionico della provincia di Catanzaro (golfo di Squillace) nei giorni 27 e 28 luglio non hanno evidenziato valori rilevanti dal punto di vista sanitario. È stato infatti rilevato, oltre ai radionuclidi naturali, il solo cesio 137, nella quantità priva di rilevanza sanitaria normalmente presente in tutte le matrici ambientali del territorio nazionale, a seguito delle ricadute degli esperimenti atomici e dell'incidente di Chernobyl.

Per quanto concerne inoltre l'affondamento in mare di presunti carichi radioattivi, il prefetto di Catanzaro ha fatto presente che proseguono da parte della magistratura le indagini tese a verificare la natura dell'eventuale carico delle navi inabissate, sia nel caso di affondamenti conosciuti, sia nel caso di naufragi ignoti, anche attraverso le locali capitanerie di porto.

Attesa la complessità degli accertamenti necessari, secondo quanto riferisce il prefetto di Catanzaro, il procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Catanzaro ha attivato le procedure previste per richiedere, attraverso il Ministero di grazia e giustizia, il diretto intervento degli organi centrali e del Ministero dei trasporti e della navigazione, al fine di poter elaborare una mappa completa degli affondamenti sospetti.

Anche da parte della procura della Repubblica di Catanzaro è stata disposta la misu-

razione dei livelli di radioattività degli arenili e delle acque prospicienti, con particolare riguardo alle zone in cui si sarebbero verificati gli episodi cui fa riferimento l'onorevole interrogante. L'esito di detta verifica è stato nel senso di ravvisare la presenza di sola radioattività naturale nei limiti della norma.

È stata inoltre disposta, sempre da parte della stessa procura, consulenza epidemiologica in ordine alle leucemie e displasie verificatesi nelle zone litorali di competenza e sono state escluse incidenze anomale.

Secondo quanto riferito dalla capitaneria di porto di Crotona, il 2 marzo 1994 la motonave *Korabi* di bandiera albanese, proveniente da Durazzo e diretta a Palermo con carico di scorie di rame alla rinfusa, chiedeva di entrare nel porto di Crotona a causa di condizioni meteorologiche avverse.

La capitaneria di porto, a seguito di segnalazione pervenuta da una locale agenzia marittima su probabile presenza a bordo di clandestini, ha proceduto ad un accurato controllo in ordine sia alla presunta presenza di clandestini sia alla verifica del carico e dei documenti di bordo. Detti controlli non hanno evidenziato la presenza di personale estraneo all'equipaggio né carico diverso da scorie di rame, fusti o contenitori che potesse richiamare l'attenzione del personale impegnato nell'ispezione.

La sanità marittima di Palermo, una volta giunta la motonave nel porto, non ammetteva all'importazione il prodotto trasportato (scorie di rame) poiché, dai controlli ivi effettuati, emergeva un tasso di radioattività superiore ai limiti legali ma non tale da comportare rischio sanitario. Del caso si sono interessate le procure della Repubblica di Crotona, Reggio Calabria, Catanzaro, Matera, Palermo e Pescara. Le indagini sono coperte da rigoroso segreto istruttorio.

Circa l'accertamento del carico trasportato dalle navi, presumibilmente affondate al largo delle coste ioniche, l'autorità marittima è tenuta a disporre tutte le misure necessarie, non escluse quelle della rimozione del carico o del natante, allo scopo di prevenire o eliminare effetti inquinanti ovvero attenuarli qualora risultasse tecnicamente impossibile eliminarli, secondo quanto dispone l'articolo 11 della legge n. 979 del 1982.

Non si hanno notizie circa il ruolo avuto da eventuali aziende a partecipazione statale nella vicenda di cui si discute; queste potranno emergere a seguito delle indagini promosse dalle procure della Repubblica. Questo ministero non ha in atto nuovi provvedimenti legislativi per fronteggiare il traffico dei rifiuti radioattivi, oltre quelli vigenti, ma concorda con l'onorevole interpellante sull'opportunità e sull'urgenza di adeguare ed integrare la materia, anche con la collaborazione dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente.

PRESIDENTE. L'onorevole Comisso ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00552.

RITA COMISSO. Signor Presidente, nel ringraziare il Governo per la sensibilità e disponibilità manifestata, vorrei iniziare la mia breve replica raccontando una piccola storia di cui sono protagonisti quattro signori che si chiamano ognuno, qualcuno, chiunque e nessuno. C'era un problema difficile da risolvere e a ognuno fu chiesto di occuparsene; ognuno però era sicuro che se ne sarebbe occupato qualcuno; in effetti avrebbe dovuto occuparsene chiunque. In realtà nessuno se ne occupò.

Vado avanti, perché la storia è un po' lunga ed io non voglio essere stucchevole. Arrivo dunque subito alla conclusione. Alla fine ognuno se la prese con qualcuno, quando nessuno fece quello che chiunque avrebbe potuto fare.

Qui finisce la storia e comincia il commento. C'è da sperare che, come per tutte le favole, se ne sappia trarre la dovuta morale, in modo che al più presto i vari pronomi indefiniti possano essere personalizzati in soggetti certi.

Il fatto è che non sono io ad avere inventato questa storia e non sono mie neanche le parole del commento. Il fatto è che storia e commento sono la testuale conclusione di una relazione svolta all'interno di un convegno che l'ANPA — l'Agenzia nazionale per la protezione ambientale — ha dedicato nel luglio scorso alla questione dei rifiuti radiativi in Italia.

Si tratta di una relazione che, per conclu-

dersi in questo modo, testimonia una situazione preoccupante, per non dire allarmante; una situazione in cui la gestione dei rifiuti italiani — sostiene l'ANPA — è in massima parte ferma alla fase preliminare di raccolta; una situazione in cui quasi tutti i rifiuti o sono raccolti nei luoghi d'origine o sono trasportati in depositi provvisori in attesa dell'attuazione delle fasi di trattamento e di condizionamento; una situazione in cui, però la sistemazione attuale rischia di trasformarsi da provvisoria ad indefinita; una situazione, quindi, in cui, poiché le strutture nelle quali vengono immagazzinati i rifiuti ed il combustibile irraggiato stanno raggiungendo il termine di vita utile definito nella fase progettuale i margini di sicurezza tendono progressivamente a ridursi.

La relazione dell'ANPA alla quale faccio riferimento sottolinea perciò che, per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti della seconda categoria quelli cioè che decadono in tempi dell'ordine di centinaia di anni, e della terza categoria, i cui tempi sono di migliaia di anni, la preoccupazione non è tanto riferita al presente ma al futuro e, in alcuni casi — cito sempre testualmente la relazione dell'ANPA — se non interverrà prontamente, è riferita anche all'immediato futuro.

Veniamo al punto, signor sottosegretario. L'interpellanza presentata da me e da altri colleghi calabresi nasceva, come lei giustamente ha ricordato nella sua risposta, prima di tutto dall'urgenza di fare chiarezza in merito a voci che si sono diffuse all'inizio dell'estate scorsa circa un presunto inquinamento radioattivo dello Jonio calabrese, in particolare dello Jonio catanzarese. Si trattava certamente di voci non inconsulte dato che, come lei ha ricordato, era ed è attualmente in atto un'indagine della procura del tribunale di Catanzaro. Si parlava di un aumento dei casi di leucemia — cui lei stesso ha fatto cenno — nella zona interessata. Per onestà, devo ammettere che lo stato di allarme è rientrato poiché, come è stato ricordato, i prelievi compiuti dagli organi competenti hanno dato esito negativo. Si è quindi ritenuto, sulla base di questo esame dal risultato tranquillizzante, di far praticare senza paure il mare nei mesi estivi appena trascorsi.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1995

Signor sottosegretario, vorrei sapere se veramente ci sia da stare tranquilli. Vorrei capire se il monitoraggio delle acque marine e dell'ambiente marino possa basarsi solo sui prelievi. A tale proposito infatti non circolano solo voci ma sono in atto inchieste come quelle della procura di Reggio Calabria, aperta dopo una denuncia della Legambiente e di *Greenpeace*. Si tratta di una inchiesta che segue diversi filoni. Sembra infatti che dei trafficanti di scorie tossiche, nel periodo che va dal 1979 al 1993, avrebbero fatto ricorso ad uno stratagemma per inabissare nel Mediterraneo interi carichi di rifiuti radioattivi; avrebbero cioè noleggiato delle vere e proprie carrette del mare per trasportare questi rifiuti e le avrebbero poi volontariamente fatte inabissare per liberarsi del carico e per intascare i premi delle assicurazioni contratte con i Lloyds di Londra. Ci troviamo quindi di fronte a qualcosa di ben più consistente delle voci che passano di bocca in bocca e dei generici sospetti, se è vero, come è vero, che su queste vicende indagano sei procure in Italia, che esistono precise denunce della Commissione antimafia della precedente legislatura, nonché un recentissimo rapporto di Legambiente, redatto in collaborazione con i nuclei operativi ecologici dei carabinieri. È necessario tener conto del fatto che il materiale radioattivo eventualmente scaricato può non produrre effetti immediati di inquinamento ma, come sottolinea l'ANPA, esso rappresenta un'ipoteca sul nostro futuro.

Le rivolgo quindi nuovamente la domanda che le ho già posto in precedenza. Il monitoraggio può basarsi solo su analisi e prelievi del materiale marino oppure è necessario andare più a fondo, effettuando un dragaggio ed una ricognizione dei fondi per verificare l'esistenza e l'entità di questi rifiuti? Questo compito di investigazione, che richiede strumenti sofisticati, può essere lasciato solo alle procure o ci deve essere un'azione diretta da parte degli altri organi dello Stato? Sulla base di tali domande e delle risposte che purtroppo non sono venute non mi posso ritenere soddisfatto e sollecito interventi ulteriori in tale direzione.

La vicenda della nave *Korabi*, da cui prende spunto la mia interpellanza, si inse-

risce in un quadro più complessivo che non abbraccia solo il mare Jonio ma parti consistenti del Mediterraneo. Si prospettano a tale riguardo scenari inquietanti che investono gli stessi rapporti dell'Italia con altri paesi soprattutto dell'Europa.

Come calabresi, siamo comunque più preoccupati di altri, poiché l'illegalità nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella nostra regione è altissima, poiché non esiste un piano regionale di smaltimento, poiché il 90 per cento delle discariche pubbliche e l'80 per cento di quelle private sono fuori regola o registrano violazioni di legge e poiché, soprattutto, lo smaltimento illegale dei rifiuti nucleari, tossici e nocivi è il nuovo grande affare gestito direttamente dalla 'ndrangheta, da Cosa nostra e dalla camorra.

Esistono purtroppo in Calabria zone *off limits* — le zone aspromontane, per esempio — su cui la mafia esercita un controllo del territorio e dove — sia detto fra parentesi — lo Stato ritirerà presto la sua presenza finora garantita dall'esercito; sono zone dove l'industria dei sequestri può essere sostituita da questa nuova lucrosa attività. Ora, mi rendo conto che la presenza della mafia in questo settore è, e resta oggetto, prima di tutto, di indagini giudiziarie, ma il ruolo dell'esecutivo e del Parlamento deve essere forte e vigile, aggiornando ed adeguando la legislazione a questa nuova ed inquietante realtà, nonché rafforzando gli strumenti di controllo.

Faccio solo due esempi, prima di concludere. Mi risulta che siamo addirittura privi di interventi sanzionatori per colpire traffici di questa gravità: tutti sanno che centinaia di chilometri di costa calabrese sono privi di qualsiasi forma di controllo, a partire dalle capitanerie. Non c'è che da augurarsi, quindi, dopo queste poco confortanti risposte, che la Commissione d'inchiesta da pochi mesi costituita, che nella visita compiuta in Calabria nei giorni scorsi ha trovato verifiche a quanto è stato qui denunciato, sia in grado di predisporre interventi efficaci per fronteggiare la situazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Sitra n. 2-00594 (vedi l'allegato A).

Chiedo all'onorevole Sitra se intenda illu-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1995

strare la sua interpellanza o si riservi di intervenire in sede di replica.

GIANCARLO SITRA. Mi riservo di intervenire in sede di replica, Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

EMILIO GERELLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ricordo anzitutto che la riserva marina di Capo Rizzuto è stata realizzata sulla scorta di studi di fattibilità effettuati dall'ENEA e quindi con base scientifica assolutamente idonea. La gestione è affidata all'ispettorato centrale per la difesa del mare, così come previsto dall'articolo 28 della legge n. 279 del 1982. La possibilità che la stessa possa essere affidata ad enti pubblici e ad associazioni è solo una delle eventualità previste dalla suddetta norma ma, se si manifestassero delle condizioni opportune per poter effettuare questo affidamento, il Ministero dell'ambiente sarebbe ben lieto di esaminare tale possibilità.

Per quanto riguarda il regolamento per l'organizzazione e la diretta gestione della riserva, esso è stato approvato in data 7 giugno 1995; il comitato tecnico scientifico verrà pertanto istituito nei tempi necessari (questa è una delle garanzie richieste). La commissione di riserva cui si fa riferimento, peraltro, è perfetta nella sua composizione e si riunisce con cadenza regolare. A proposito delle perplessità espresse sulle incertezze di indirizzo da parte della Consulta per la difesa del mare dagli inquinamenti, non risulta che vi siano stati mutamenti di indirizzo nell'operato della stessa, che ha seguito le procedure tecnico-amministrative sempre secondo la stessa linea e valenza scientifica.

Non risulta in particolare alcun divieto di rifugio per le navi in difficoltà; è superfluo precisare che tale divieto non è scritto in alcuna parte del citato decreto (questa preoccupazione, quindi, non dovrebbe sussistere). A proposito dell'inserimento di rappresentanti delle categorie economico-produttive, si ricorda che la camera di commercio di Catanzaro, in base alla legge,

ha provveduto a nominare nell'ambito della commissione un suo rappresentante che, appunto, funge da portavoce delle attività produttive della zona.

Per quanto riguarda il divieto della pesca a strascico oltre l'isobata di 65 metri e fino a quella dei 100 metri, si precisa comunque che tale divieto è in linea con quanto la Commissione della Comunità sta portando avanti sull'argomento.

Si può infine asserire che il ministero non è certo contrario ad una gestione della riserva da parte, per esempio, di un consorzio di comuni o comunque di enti idonei a tale proposito, a patto che siano chiari i programmi che si vogliono adottare e che esista una capacità di spesa adeguata alle esigenze della riserva.

PRESIDENTE. L'onorevole Sitra ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00594.

GIANCARLO SITRA. Signor Presidente, signor sottosegretario professore Gerelli, onorevoli colleghi, mi sia consentito innanzitutto ringraziare il Governo per la sollecitudine con la quale ha risposto alla nostra interpellanza, la quale è stata presentata in un momento di forti tensioni sociali che hanno caratterizzato la stagione estiva lungo la costa ionica e, precisamente, nel compartimento marittimo di Crotona.

Mi sia inoltre consentito esprimere il mio apprezzamento al rappresentante del Governo e dichiararmi parzialmente soddisfatto della sua risposta perché, come tenterò di dimostrare nel prosieguo del mio intervento, devo rilevare che, mentre da una parte vi sono alcune disponibilità, dall'altra vengono fatte affermazioni del tutto categoriche rispetto a determinate questioni che non mi trovano assolutamente d'accordo e per nulla soddisfatto.

Come ella sa, signor sottosegretario, la riserva marina di Capo Rizzuto è situata in un'area costiera e marina della provincia di Crotona che da circa un trentennio ha una forte vocazione turistica. In quest'area, infatti, è possibile trovare un clima decisamente mediterraneo, assai favorevole al turismo, dal mese di aprile al mese di ottobre com-

preso; un mare pulito con coste, arenili e fondali di rara bellezza! Quest'area — dalla storia millenaria — è caratterizzata inoltre da un inestimabile e raro patrimonio geologico, come evidenziano gli affioramenti pliocenici a Capo Rizzuto e i due affioramenti tipici per stabilire l'età del passaggio plio-pleistocenico nei pressi di Capo Colonna e de Le Castella. Non solo, ma essa è ricca di reperti archeologici: tra i più significativi vorrei citare quelli di epoca greca, di cui si ricorda il tempio di Hera Lacinia a Capo Colonna, e di epoca romana come le ville rinvenute a Capo Cimiti. Essa racchiude tra l'altro un patrimonio storico, sociale, artistico e monumentale che fa della provincia di Crotona una zona ricca di arte, di cultura e di tradizioni antiche che sopravvivono nel tempo.

Vorrei inoltre sottolineare il fatto che la breve distanza che separa quest'area dalla Sila crotonese — ad appena mezz'ora di macchina dalla costa — offre una rara occasione di turismo mare-monti!

In quest'area si è inoltre radicata e diffusa nel tempo una significativa cultura dell'accoglienza. Da queste parti esistono infatti numerosi alberghi, in particolare lungo la costa bagnata dalle acque della riserva, in grado, per la loro diversità, di soddisfare le varie esigenze sociali. In questa zona, tra l'altro, sono collocati *club-residence* di livello medio-alto: mi riferisco agli hotel club *Mediterranée* e della Valtur, al *club-residence* Capopiccolo, all'hotel villaggio Casarossa, al Costa Tiziana hotel e via dicendo, ai quali si alternano piccoli hotel a gestione familiare e numerosi campeggi modernamente organizzati che hanno visto trasformare i contadini ed i loro figli — assegnatari di terreni all'epoca della riforma agraria del 1949 — in valenti ed operosi imprenditori turistici.

In questa zona vi sono inoltre alcuni villaggi turistici di seconde case. Tutto ciò consente di affermare che questo territorio ha finito con l'avere la più alta offerta turistica di posti letto e dei servizi di tutta la Calabria.

Vorrei ora soffermarmi su di una proposta fatta agli enti locali nel 1991. A quell'epoca ero sindaco di Crotona e fui tra quelli che

diedero il nulla osta con grande entusiasmo alla istituzione della riserva marina di Capo Rizzuto. La proposta fatta agli enti locali nel 1991 di istituire una riserva naturale marina lungo l'area costiera che va da Capo Donato, fuori le porte di Crotona, a Barco Vercillio, del comune di Isola Capo Rizzuto, non poteva che incontrare il favore delle popolazioni e delle istituzioni. Si vedeva giustamente nella riserva una nuova occasione di sviluppo socioeconomico di quell'area, fondata, appunto, sulla fruizione turistica della riserva in uno alla valorizzazione delle attività imprenditoriali già presenti, nel rispetto ovviamente degli obiettivi strategici della riserva medesima, quali la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale presente nella zona.

Dico questo, signor sottosegretario, proprio per fugare ogni dubbio che ci sia, o ci sia mai stato, nel territorio un atteggiamento contrario alla riserva. Anzi, abbiamo operato proficuamente perché tra le popolazioni fosse destata, rilanciata e sviluppata una cultura ambientale favorevole all'accoglienza della riserva medesima. Pertanto, non solo giungevano al suo ministero, signor sottosegretario, i nulla osta degli enti locali interessati, ma si avviava sul territorio un'attività culturale-promozionale della riserva in dibattiti, incontri, convegni, che consentivano un atteggiamento favorevole delle popolazioni. Tutto ciò non solo a sostegno di un'antica vocazione ambientale, che occorreva ed occorrerà ancora rafforzare: ma tale convinzione veniva ulteriormente accelerata dalla forte crisi che ha colpito in quegli stessi anni l'apparato industriale di Crotona. Essa, infatti, ha portato alla quasi totale chiusura dell'ENICHEM (se si fa salvo il reparto delle zeoliti), alla chiusura dello zuccherificio di Strongoli, alla messa in crisi, tuttora in corso, della Cellulosa calabrese del poligrafico dello Stato e della Pertusola, alla caduta verticale del carico e dello scarico delle merci in uno dei più grandi porti mercantili del Mezzogiorno, quello di Crotona, alla chiusura di circa un centinaio di piccole e medie aziende. Fenomeni questi, inoltre, che hanno fatto sì che una delle aree economicamente più solide della Calabria sia divenuta ora una delle aree di crisi più delicate

del paese, come la rivolta sociale per la chiusura dell'ENICHEM qualche anno fa ha drammaticamente messo in evidenza.

Nessuna delle aspettative in campo ha invece soddisfatto, almeno fino ad ora, l'istituzione della riserva marina. Anzi, appena la burocrazia ha fatto sentire sul territorio la presenza di quella riserva, con l'apposizione di una serie di vincoli, di cui alcuni giustificati ed altri assai meno giustificabili, come cercheremo di dimostrare, si è messo a rischio il processo culturale favorevole che pure era stato prodotto al momento della sua impostazione.

Quali i motivi di questa reazione negativa, signor sottosegretario? Il primo attiene, appunto, alla gestione della riserva. Ho ascoltato con favore la sua risposta nel merito, cioè la dichiarata disponibilità del Governo a valutare la domanda degli enti locali, ovviamente nell'ambito degli obiettivi strategici della riserva, perché possa essere da questi gestita. A tutt'oggi, però, ci sono elementi negativi che non confermano questa disponibilità, e li voglio enucleare. La riserva, infatti, continua ad essere governata dalla capitaneria di porto di Crotona, non dagli enti locali, come era nelle aspettative al momento della sua costituzione e nella sensibilità democratica così fortemente diffusa nel territorio. Senza ovviamente voler emettere un giudizio negativo sulla gestione da parte della capitaneria di porto di Crotona, che interpreta i propri compiti istituzionali apponendo i vincoli previsti per legge e svolge un'azione di controllo della riserva, ciò che non è accettabile è che la riserva viva sul territorio esclusivamente attraverso i propri vincoli che hanno introdotto in concreto il totale divieto di attività di cattura dei pescatori della piccola pesca ed inibito le attività turistiche agli ospiti di numerosi campeggi ed albergatori e ridotto fortemente le attività di cattura della pesca a strascico.

Appare del tutto singolare e fuori di ogni ragionevolezza, signor sottosegretario — non concordo quindi con lei, o meglio con le autorità periferiche dello Stato che le hanno fornito certe informazioni —, che il divieto assoluto di transito delle imbarcazioni sia stato localizzato, invece, laddove da

millenni e millenni le imbarcazioni trovano rifugio in caso di tempesta. È vero che è previsto nel decreto istitutivo della riserva marina, ma che cosa è la cosiddetta zona A, nella quale è inibita ogni iniziativa, anche della navigazione, se non un divieto della navigazione? E, badi bene, queste zone risultano a ridosso di promontori che naturalmente da secoli sono stati rifugio per i naviganti in mari procellosi. Per intenderci Capo Colonna o Capo Locinno è stato la «bara» di decine e decine di navi greche e romane che non riuscivano a ripararsi; mi auguro che la riserva marina non diventi la bara di molte imbarcazioni moderne.

Oggi la normativa della riserva non consente più di rifugiarsi sotto costa, in approdi naturali, al riparo dalle avverse condizioni atmosferiche. Infatti se un'imbarcazione è colta dalla tempesta deve scegliere fra il rischio del naufragio, con morte sicura dei naviganti, e i rigori della legge: penso alle pesanti sanzioni pecuniarie cui andrebbe incontro chi, per salvare vite umane, decidesse di rifugiarsi a ridosso di Capo Colonna, lato sud. Nella zona A della riserva vi è, ripeto, il divieto di ogni attività.

Non può assolutamente continuare l'affidamento della gestione della riserva alla capitaneria di porto: a questa va demandata l'attività di vigilanza che le è propria e alle rappresentanze democratiche del territorio va affidata invece la gestione della riserva, perché siano valorizzati gli obiettivi strategici coerenti con l'istituzione della riserva stessa e perché siano regolate al suo interno le attività imprenditoriali tradizionali in coerenza e in compatibilità con il parco naturale.

Signor sottosegretario, si tratta di un convincimento profondamente radicato nel territorio crotonese, che tra l'altro ha trovato conferma in due significativi convegni, tenuti alla presenza di studiosi ed esperti nazionali: il primo, organizzato dai comuni di Crotona e di Isola Capo Rizzuto il 29 maggio 1993, aveva come tema «Riserva marina di Capo Rizzuto: stato di avanzamento dei lavori, ipotesi, prospettive e proposte»; il secondo si è svolto l'8 e il 9 ottobre 1994 con il tema «Ipotesi di gestione».

Da tempo — precisamente dal 1994 — il

comune di Isola Capo Rizzuto ha inoltrato richiesta al Ministero dell'ambiente, servizio conservazione della natura e ispettorato centrale per la difesa del mare, per aver affidata, secondo le previsioni di legge (n. 979 del 1982, n. 394 del 1991, articolo 19), la gestione della riserva marina di Capo Rizzuto; mentre rispondeva positivamente alla stessa, il direttore generale del servizio conservazione natura, ingegnere Bruno Agricola, con nota del 3 maggio 1994, protocollo 1806, nessuna risposta è mai giunta dall'ispettorato centrale per la difesa del mare. Né risposta è stata data dal ministero alle successive note del comune di Isola Capo Rizzuto (protocollo 4072 del 17 maggio 1994 e protocollo 5390 del 29 giugno 1994) aventi ad oggetto l'affidamento della gestione della riserva ai comuni di Crotona e Isola Capo Rizzuto e alla provincia di Crotona e recanti la bozza di convenzione per la gestione.

Ci domandiamo la ragione di tanto silenzio. È possibile che l'organizzazione — o la disorganizzazione, signor sottosegretario? — del Ministero dell'ambiente e la contrapposizione tra il servizio conservazione natura e l'ispettorato centrale per la difesa del mare debbano essere pagati dagli enti locali e di conseguenza dalle popolazioni interessate? Di che cos'altro si tratta, se non di questo? Infatti vi sono già consolidati esempi di gestione diretta della riserva marina di Miramare da parte del WWF nazionale e della riserva marina di Ustica da parte dell'omonimo comune. Perché ciò che è possibile altrove da noi è diventato irrealizzabile? Prendo atto della sua risposta, sottosegretario, e spero che ella voglia spingere in direzione dell'ispettorato centrale della difesa del mare, affinché attraverso l'unicità del Ministero dell'ambiente possa essere fornita una risposta positiva in merito alla gestione richiesta dagli enti locali.

Eppure, anche se in presenza di soli vincoli e di una gestione militare della riserva, causa di forti sussulti popolari, gli enti locali sono stati i soli protagonisti di un consolidamento culturale favorevole alla riserva, individuata come punto di riferimento per il rilancio di una sfida socioeconomica nuova fondata sulla valorizzazione del turismo in quest'area.

La seconda ragione di attrito, che è possibile e necessario superare, consiste nella ostilità rivolta (vorrei che si ricordasse la rivolta dei pescatori di quest'estate e spero che la capitaneria di porto di Crotona abbia informato il sottosegretario; si è trattato di una situazione in cui c'è voluta tutta l'autorevolezza delle forze democratiche perché si impedisse, con le catene e con i cavi d'acciaio, la chiusura del porto di Crotona) dell'intera categoria della piccola pesca, completamente espulsa dall'attività di cattura, e nella limitazione della pesca a strascico a partire dalla isobata dei 65 metri a profondità superiori. In proposito non c'entrano gli indirizzi della Comunità economica, se ho ben compreso, e ne esporrò i motivi.

Nel corso degli ultimi anni le aree di pesca del compartimento di Crotona sono state notevolmente ridotte, se non totalmente interdette alla piccola pesca, per tre motivi fondamentali. Innanzitutto, si sono istituite all'interno della riserva marina due zone A di interdizione totale alla pesca proprio là dove tradizionalmente i pescatori locali, anche in conseguenza dei venti che localmente spirano, esercitavano l'attività di cattura (la prima zona cosiddetta A davanti a Capo Alfieri, l'altra davanti a Capo Cimiti). In secondo luogo non è stata prevista, a differenza di quanto è avvenuto in altre riserve marine, una zona cosiddetta C nella quale fosse possibile la pesca. La terza ragione di riduzione della pesca — e veniamo alle dolenti note, signor sottosegretario, rispetto all'attendibilità scientifica degli studi che sono alla base della istituzione della riserva marina — è dovuta alla presenza di numerose piattaforme dell'Agip per la prospezione e la coltura di idrocarburi gassosi in mare con una estrazione pari al 18 per cento del prodotto nazionale; ciò fa sì che la pesca venga vietata in vaste aree ricadenti sempre nello stesso compartimento marittimo di Crotona. In questi giorni tale divieto viene ulteriormente esteso dall'ordinanza della capitaneria di porto per consentire e facilitare le nuove ricerche metanifere in corso affidate dall'Agip alla nave *Western Regent*, da effettuarsi per la durata di sei mesi circa fra le tre e le quindici miglia della costa tra Cariati e Capo Rizzuto. Ciò aggraverà ulte-

riormente le tensioni in atto e la situazione dei pescatori crotonesi, i quali, pur non avendo alcuna preclusione sia nei confronti della ricerca di idrocarburi sia verso la riserva marina, si trovano in condizioni di estrema precarietà perché impossibilitati a produrre reddito.

La perimetrazione della riserva presenta alcune contraddizioni che lasciano perplessi circa l'approfondimento scientifico del sito, che è stato a monte dell'istituzione della riserva stessa. Coesistono, infatti, con la riserva pozzi di estrazione del metano o, in subordine, le concessioni demaniali di aree marittime in favore dell'Agip per lo sfruttamento del metano, localizzate quasi al confine con le aree della riserva destinata a zona A e pertanto a totale interdizione della pesca e di qualunque altra attività che non sia di natura scientifica e propria degli organi istituzionali competenti.

Ci domandiamo come sia possibile, là dove è interdetta la piccola pesca, la navigazione di qualunque tipo e persino l'immersione in acqua, lo sfruttamento di idrocarburi con tutto ciò che ne consegue in termini di accertati — questi sì sul piano scientifico — danni all'ecosistema marino.

Appare inoltre di difficile comprensione l'introduzione nella riserva di fondali a profondità superiore ai 65 metri notoriamente composti da letti di fango — lo sottolineo — senza nessun valore scientifico e pertanto sottratti alla pesca a strascico, facendo così raggiungere alla riserva l'enorme dimensione di circa 13.500 ettari, talché la nostra riserva è tra le più grandi d'Europa, coinvolgendo aree poco significative dal punto di vista della natura e dell'ambiente.

Resta infine perplessità, signor sottosegretario, il notare che le aree della riserva a totale inibizione siano quelle confinanti alla fascia costiera, su cui insistono attività di piccoli imprenditori turistici, mentre appaiono avvantaggiati i grandi villaggi turistici che godono dell'immagine positiva della riserva senza avere i contraccolpi di altri, come l'interdizione della navigazione con qualunque mezzo, dell'immersione e della pesca subacquea, sia pure in apnea. È la legge dei forti e non quella della scienza? È un interrogativo che molto sommessamente le rivolgo.

Alla luce di queste considerazioni ed al fine di verificare la possibilità di alleviare i danni sopportati dai lavoratori del mare per l'istituzione della riserva e conseguentemente eliminare un nuovo fattore di crisi per un'area del sud recentemente così colpita dalla crisi industriale, con la messa fuori dall'attività produttiva di circa 250 lavoratori del mare (di questo si tratta, se le cose continuano a rimanere come stanno), oltre alle imprese da pesca diviene necessario, signor sottosegretario, attuare un nuovo e più dettagliato studio dell'area. Questo chiediamo: che si ripeta uno studio scientifico, nuovo e dettagliato, dell'area. Ciò per meglio definire sul piano scientifico la riserva, introducendo accanto alle zone A e B — già presenti e che sulla base dello studio potrebbero essere modificate — una zona C per la piccola pesca e delimitare, se lo studio conferma come veritiera e fondata la premessa circa i fondali fangosi, la riserva all'isobata dei 65 metri.

Nelle more di questo studio si rende necessario, per superare le tensioni in atto, la tempestiva applicazione dell'articolo 12 del decreto del Ministero dell'ambiente 7 giugno 1995 (regolamento per l'organizzazione e la diretta gestione della riserva naturale marina Capo Rizzuto), che prevede la possibilità di autorizzare, all'interno della riserva, l'attività di pesca professionale con ordinanza del capo del compartimento marittimo di Crotona, sentita la commissione di riserva. Ciò consentirebbe di garantire la sopravvivenza economica delle locali imprese di pesca in attesa di interventi più organici, senza peraltro danneggiare la riserva. Analoga ordinanza è stata già emanata il 4 febbraio 1994 per un semestre; fu molto apprezzata dalla categoria interessata e non si capisce perché, non viene rinnovata.

In secondo luogo, il Governo, a mio giudizio, dovrebbe impartire direttive a chi di competenza affinché, secondo la normativa vigente, i pescatori del crotonese siano coinvolti nella gestione della riserva. Ella ha ragione: la Camera di commercio di Catanzaro (che non è più la nostra provincia, perché ora Crotona è nuova provincia) a suo tempo aveva segnalato un proprio rappresentante che non c'entra nulla con i pesca-

tori, essendo un agente immobiliare. Quindi, poiché la provincia è cambiata, sarebbe il caso che alla nuova camera di commercio di Crotona fosse fatta richiesta di un proprio rappresentante suggerendo, se possibile, che siano rappresentati i pescatori e le categorie degli albergatori.

In terzo luogo, si suggerisce e si propone la stipula di una convenzione tra il gestore della riserva e l'associazione dei pescatori per la promozione degli interventi di ripopolamento e di gestione delle risorse di pesca, atteso che l'istituzione della riserva, assieme alla piattaforma di estrazione del metano, limita l'attività di pesca, aggravando in tal modo la crisi dell'economia crotonese.

Pochi minuti ancora, Presidente; non so se approfitto della sua cortesia...

PRESIDENTE. Onorevole Sitra, dispone ancora di un minuto.

GIANCARLO SITRA. Sto per concludere.

Questa proposta mira a regolare tutta l'attività di pesca mediante un'apposita convenzione che gestisce l'insieme delle attività in una visione produttiva della riserva marina, contemperando l'esigenza di salvaguardia e valorizzazione ambientale dell'area interessata con la tutela delle categorie sociali coinvolte dalla istituzione della riserva stessa.

Occorre infine procedere sollecitamente — prendo atto che lei, signor sottosegretario, ha dichiarato disponibilità — all'istituzione del comitato tecnico-scientifico, di cui all'articolo 8 del decreto, quale strumento indispensabile per la commissione della riserva ai fini della regolamentazione delle attività che si possono svolgere nella stessa.

Concludendo, signor sottosegretario, annunciamo al Governo la prossima presentazione di un progetto di legge che trasformi la riserva di Capo Rizzuto in parco marino, tenendo conto delle nostre ragioni ambientaliste, con la predisposizione al suo interno di un itinerario ambientale terrestre di inestimabile valore e di interesse pubblico, così come già è riconosciuto da leggi nazionali; questo parco marino dovrà andare dalla foce naturale del Neto fino a Barco Vercillio, passando per i siti significativi di Vrica e

Stuni, del parco archeologico di Capo Colonna, delle torri saracene, romane e normanne, per le ville romane di Capo Cimiti, per la torre vecchia di Capo Rizzuto, per il castello aragonese de Le Castella e per il parco naturale di Soverato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 449, recante interventi urgenti per la disciplina della soppressione del Servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU), nonché per la definizione di criteri di determinazione del diritto alla pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti (3348), (ore 16,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 449, recante interventi urgenti per la disciplina della soppressione del Servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU), nonché per la definizione di criteri di determinazione del diritto alla pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 15 novembre scorso l'XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Rastrelli, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIANFRANCO RASTRELLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente, dopo un anno, siamo arrivati alla conversione in legge — almeno da parte di questo ramo del Parlamento — del decreto-legge di soppressione del Servizio per i contributi agricoli unificati, disposto dall'articolo 19 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, cioè la legge finanziaria.

Ho detto finalmente, perché con la legge finanziaria dell'anno scorso il Parlamento

pose fine ad una lunga battaglia democratica per eliminare un carrozzone sempre più dispendioso, inefficiente, inutile e dannoso; questo è diventato — od era — lo SCAU, nonostante al suo interno lavorassero dirigenti e personale validi, che non hanno potuto, per varie ragioni politiche e burocratiche, esprimersi al meglio delle loro possibilità.

Si tratta — o si trattava — di un istituto che oggi conta 1961 dipendenti; un ente che, articolato nel territorio nazionale, amministra migliaia e migliaia di miliardi, attraverso contributi di oltre un milione e 600 mila persone (alla data del 1993), rappresentate da lavoratori autonomi e dipendenti che operano nel settore dell'agricoltura.

Mi sia consentito, prima di entrare nel merito del provvedimento, di fare una brevissima e credo utile digressione. Il «decreto SCAU», com'è noto, è stato reiterato due volte, il che ha fatto perdere altro tempo prezioso, mentre esso poteva essere convertito in legge molto prima. Sarebbe infatti bastata la prima reiterazione se il Governo non avesse inserito nel decreto-legge del 28 agosto (precedente a quello in esame) il prepensionamento di dipendenti dell'Alitalia, che ovviamente nulla c'entra con lo SCAU; nell'ultima reiterazione, per fortuna, questa misura è stata eliminata, accogliendo una precisa ed insistente richiesta della Commissione lavoro della Camera.

Ricordo questo fatto davanti all'Assemblea per svolgere una brevissima considerazione sui decreti-legge in genere, che credo sia utile per giungere ad una riflessione da parte di Governo e Parlamento: i decreti-legge devono essere omogenei e non *omnibus*, come spesso avviene, oppure — come nel nostro caso — non devono mischiare materie non omogenee tra di loro, alcune delle quali richiedono invece approfondimenti e tempi diversi di discussione e di approvazione, complicando così l'iter di moltissimi provvedimenti emanati dal Governo, che talvolta, per queste ragioni, vengono reiterati anche cinque, sei, persino sette volte.

Tornando al provvedimento in esame, giova ricordare, per capire perché siamo arrivati alla situazione attuale, che lo SCAU

trova la sua origine in una legge del 1938 e risulta inquadrato successivamente dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, tra gli organismi previdenziali, pur configurandosi in maniera diversa rispetto ad essi. La scelta istituzionale seguita ha portato quindi ad una anacronistica separazione tra prelievo delle contribuzioni ed erogazione delle prestazioni ovvero tra chi compila gli elenchi dei lavoratori che hanno diritto alle prestazioni e riscuote i contributi (lo SCAU) e chi eroga di fatto le prestazioni (l'INPS), senza alcuna possibilità di verifica immediata. Ecco perché giustamente l'articolo 19 della già ricordata legge 23 dicembre 1994, n. 724, ha statuito la soppressione dello SCAU ed il conseguente trasferimento di strutture, funzioni e personale all'INPS e all'INAIL, secondo le rispettive competenze, con decorrenza dall'1 luglio 1995.

È indubbio che la soppressione dello SCAU determina un enorme risparmio nei costi di gestione e soprattutto consente il recupero di migliaia di miliardi. Bastano infatti pochi dati per capire l'inefficienza (per non dire peggio) di questo ente. Nel triennio 1989-1991, a seguito dei controlli effettuati dall'INPS, ben il 73 per cento dei rapporti controllati risultava inesistente. Nel 1992, su 21.569 rapporti controllati ben 16.628 si rivelavano completamente falsi; inoltre, nel 1993 l'INPS accertava l'inesistenza di rapporti di lavoro nell'81 per cento dei 34.185 casi esaminati.

Di questa situazione si è occupata anche la Corte dei conti, a proposito della gestione dello SCAU relativa agli esercizi 1992-1993. La Corte dei conti ha richiamato i principali fattori del dissesto, tra cui la mancanza di un coerente disegno strategico sul piano normativo, l'inadeguata strutturazione dei meccanismi di finanziamento, l'inappagante disciplina sul controllo delle posizioni assicurative, l'alluvionale normativa in materia di agevolazioni e condoni, il mantenimento di moduli organizzativi rigidi ed antiquati. Da queste motivazioni deriva l'esigenza della soppressione dello SCAU e, quindi, il conseguente parere favorevole espresso dalla Commissione lavoro sul decreto-legge in esame.

Il provvedimento si compone di soli tre

articoli (l'articolo 4 è una correzione formale del precedente testo) che determinano il trasferimento delle funzioni, delle strutture e del personale all'INPS e all'INAIL, secondo le rispettive competenze. In conseguenza dell'intervenuta soppressione dell'ente, il comma 1 dell'articolo 1 stabilisce che la riscossione contributiva per il settore agricolo rimanga unificata attribuendone la titolarità all'INPS, che ne organizza la ripartizione ai fini della destinazione delle entrate contributive e dell'erogazione delle pertinenti prestazioni tra l'INAIL e le gestioni dell'INPS medesimo. I commi 2, 3 e 4 dell'articolo 1 istituiscono presso l'INPS la commissione centrale per l'accertamento e la riscossione dei contributi agricoli a cui vengono affidate funzioni propositive, consultive e di giudice nelle controversie contributive.

La commissione centrale, inoltre, formula pareri in ordine alla determinazione annuale dei salari medi degli operai agricoli ed in ordine ai valori medi di impiego di manodopera per le attività del settore; esercita inoltre attività consultiva nei confronti del consiglio di vigilanza e del consiglio di amministrazione dell'INPS in materia di previdenza agricola.

L'articolo 2 detta disposizioni in ordine al trasferimento del personale presso i due enti previdenziali INPS e INAIL, cui sono devolute le funzioni del servizio, nonché il trattamento integrativo di previdenza del personale. Il comma 1 dell'articolo 2 istituisce presso il Ministero del lavoro una commissione tecnica che doveva provvedere ad individuare il personale da trasferire all'INPS e all'INAIL; «doveva», perché tale commissione ha esaurito il suo compito il 30 settembre scorso. Nel frattempo il personale è provvisoriamente assegnato all'INPS e all'INAIL per la prosecuzione delle funzioni già di competenza dello SCAU. A tale scopo i due istituti provvedono, nell'ambito della propria autonomia organizzativa e funzionale, all'istituzione di apposite strutture centrali e periferiche. Il comma 2 dispone che i trattamenti erogati dal fondo integrativo di previdenza dello SCAU, relativi al personale cessato dal servizio fino al 30 settembre 1995, siano posti a carico della gestione

speciale ad esaurimento costituita presso l'INPS. Su questo punto è opportuno ricordare che la Commissione lavoro della Camera ha già rilevato la necessità di fare in modo che gli oneri non pesino sui due istituti previdenziali.

Con l'articolo 3 si provvede, in via interpretativa, a definire la *vexata quaestio* oggetto di controversia giurisprudenziale, in ordine ai criteri di determinazione dei requisiti di anzianità assicurativa, utili ai fini dell'accesso al pensionamento di anzianità degli operai agricoli dipendenti nel periodo precedente all'entrata in vigore del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito con modificazioni dalla legge 11 novembre 1983, n. 638. Tale fatto non comporta pertanto modifiche alle previsioni di bilancio dell'istituto. Tornerò in seguito sulla questione e mi limiterò in questo momento a segnalare le modifiche apportate dalla Commissione al testo del Governo.

Tali modifiche sono tre, due delle quali appaiono di un certo interesse. Innanzitutto, nella costituenda commissione centrale per la riscossione dei contributi si aggiunge la presenza dell'INPS e dell'INAIL, anche per dare soluzione ad una giusta richiesta formulata nel corso dell'iter legislativo da parte dell'INAIL. A proposito dei due enti, colgo l'occasione per dichiarare pubblicamente che essi hanno collaborato pienamente con la Commissione — e sicuramente, credo di poterlo dire, con il Governo — attraverso memorie, documenti, proposte e audizioni. Basti ricordare che l'INPS, già nel mese di giugno, ha presentato un complesso e dettagliato piano operativo.

La seconda modifica apportata dalla Commissione riguarda i ricorsi previsti dall'articolo 15 del decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375. In base al testo della Commissione i ricorsi sono decisi in unico grado dal comitato amministratore della gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali dei coltivatori diretti, di cui all'articolo 29 della legge 9 marzo 1989, n. 88. Tale modifica si rende necessaria, a parere della Commissione lavoro, per consentire di ridurre i notevoli arretrati di ricorsi giacenti — ben diciottomila — che altrimenti farebbero capo alla sola commissione centrale. Infatti,

l'attribuzione della competenza a decidere tali ricorsi ad un unico organo rischierebbe di creare una paralisi del contenzioso stesso. Esiste infine l'urgente necessità di definire al più presto i ricorsi giacenti per dare ai diretti interessati la possibilità di presentare domanda di congedo previdenziale, ricordando che il termine ultimo è fissato al 31 dicembre 1995.

La terza ed ultima modifica all'articolo 3 è stata opportunamente introdotta dal Governo su indicazione della Commissione lavoro e riguarda i lavoratori agricoli. Si tratta di un'interpretazione autentica effettuata dallo stesso Governo, che corregge orientamenti restrittivi conseguenti ad una sentenza della Corte di cassazione la quale, tra l'altro, ha fatto sì che molti lavoratori siano rimasti senza lavoro e senza pensione.

La nuova norma fa giustizia e conseguentemente ripristina il requisito dell'accesso alla pensione di anzianità per i braccianti agricoli che abbiano maturato un certo ammontare di contributi previdenziali prima del 1984.

Mi pare di aver trattato tutti gli aspetti fondamentali del provvedimento in discussione. Concludendo, auspico che d'ora in poi tutto vada liscio e che i problemi connessi alla soppressione dello SCAU si risolvano positivamente, nell'interesse del settore e di tutta la collettività. Affermo questo perché nel passato anche recente sono stati compiuti molti atti tesi a sabotare o ritardare il provvedimento in questione; è pertanto prevedibile che si frappongano altri ostacoli, che potranno essere superati se il Governo ed il Parlamento vigileranno affinché non siano vanificati gli sforzi compiuti nella direzione di contribuire a risanare la finanza pubblica e di offrire contemporaneamente un servizio più accurato ed efficiente a coloro che operano nel settore agricolo, troppo spesso dimenticato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, dottor Liso.

FRANCESCO LISO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Mi riservo di intervenire in sede di replica, Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petrelli. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, sono più perplesso e meno euforico del relatore circa la bontà dell'operazione consistente nell'accorpate lo SCAU all'INPS.

La verità è che siamo certamente di fronte ad una situazione fallimentare, poco chiara ed irrazionale dello SCAU; è altrettanto vero però che in questo modo essa va ad accorparsi ad una altrettanto poco razionale e molto confusa attività dell'INPS, se è vero tutto ciò che apprendiamo ogni giorno circa la gestione di questo istituto.

D'altra parte una situazione come quella che abbiamo di fronte potrebbe essere risolta razionalizzando il settore, cosa sicuramente necessaria. Occorre però prendere le mosse proprio dall'INPS. In secondo luogo, non vedo quale economicità derivi da questa operazione: si dovrà continuare a pagare lo stipendio dei dipendenti dello SCAU, la cui entità non diminuisce.

Esprimo poi alcune perplessità sull'articolo 2, il quale gira intorno al problema per poi stabilire che il 5 per cento dei dipendenti dello SCAU saranno individuati da una commissione tecnica per entrare a far parte del nucleo che, in seno all'INPS, continuerà a svolgere le funzioni dello SCAU; non si capisce che cosa succederà agli altri dipendenti. Sarebbe stato sufficiente dire con chiarezza che essi saranno trasferiti al Ministero del lavoro e da questo all'INAIL o all'INPS.

È già cominciato — lo leggiamo sulla stampa — un conflitto tra INPS ed INAIL su quale dei due enti debba avere più personale e sulle competenze a ciascuno spettanti. Ritengo quindi che non siano molti gli aspetti positivi del provvedimento; certo, non per questo è meno necessario intervenire. Sembra comunque di assistere ancora una volta allo spettacolo in cui, in presenza di una bomba innescata, questa viene trasferita nelle mani del vicino, ignorando che essa comunque esploderà facendo ricadere i suoi effetti negativi su tutti!

Si fanno leggi che non hanno come fine ultimo la soluzione del problema, ma piut-

tosto il rinvio della stessa ad epoche successive. Infatti, il decreto-legge al nostro esame che cos'è? È la filiazione di una legge che avrebbe potuto già di per sé risolvere il problema — che è un piccolo problema — perché, prevedendo essa il trasferimento dello SCAU all'INPS, avrebbe dovuto contenere soltanto un piccolo comma aggiuntivo per disciplinarlo.

È chiaro, però, che la ragione non è questa. Quella legge, infatti, conteneva parecchie deleghe: il Governo predisponeva un provvedimento nel quale delegava a se stesso l'emanazione di altre leggi. Forse si voleva giustificare, ma l'unica giustificazione è che si era proceduto con fretta eccessiva e non si era potuto studiare a fondo la questione, la cui soluzione doveva essere dunque rinviata ad un momento successivo, alla ricerca del filo necessario per cucire le toppe (e che non si riesce mai a trovare).

Siamo, dunque, ancora una volta, di fronte alla mancata soluzione del problema di fondo, che è quello della riscossione dei contributi agricoli unificati e, precedente ad esso, della individuazione dei contributi da riscuotere, delle modalità per procedere alla stessa, dei criteri da adottare per l'utilizzazione dei contributi medesimi. Certo, fino a quando continueremo a girare intorno al problema vero, non arriveremo ad alcuna conclusione. Ed il problema vero è quello della gestione dei contributi agricoli e non: è chiaro che una gestione scorretta fa lievitare i costi, aggravando il carico contributivo.

Ecco il motivo per il quale non siamo d'accordo con tale impostazione: avremmo voluto una normativa volta a razionalizzare l'azione dell'INPS o anche quella dello SCAU e dell'INPS, in modo da dare maggiore certezza e concretezza e da ridurre i contributi unificati.

In ordine poi alla commissione centrale vi è un altro problema: si tornano ad applicare le regole di sempre. Se si compie una verifica circa la costituzione delle commissioni, specialmente in materia agricola, negli ultimi trent'anni, si vede che nulla è cambiato. Si parla di organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, ma chi è che le individua come tali? Abbiamo scoperto che

lo fa il Capo dello Stato, senza peraltro verificare se, in effetti, esse siano realmente rappresentative. Poi, infatti, si scopre che i sindacati autonomi il più delle volte dimostrano nei fatti di essere, loro sì, maggiormente rappresentativi di quelli tradizionali.

A questo punto credo che anche la commissione centrale non potrà che fare quanto si è fatto finora. Come si fa a prevedere un unico grado, senza eventuali commissioni periferiche che aiutino a sveltire i lavori? Le cose resteranno come stavano.

Da dove nasce la motivazione della sentenza della Corte costituzionale? Dal fatto che non vi è e non vi può essere un effettivo controllo, perché le domande sono un'enormità rispetto alle attrezzature di cui si dispone e gli uffici non sono efficienti, perché mancano addirittura dell'indispensabile supporto informatico. Forse ci siamo fermati a cinquant'anni e più fa! Peraltro, quando non siamo in grado di procedere con le strutture di cui disponiamo, deleghiamo a società esterne appositamente create che percepiscono alti compensi. E chi paga sono, ancora una volta, i lavoratori che devono versare i contributi!

Di fronte a tale situazione nasce il contenzioso al quale faceva riferimento il relatore. Nessuno può fare il furbo in questa materia. La verità è che anche nel mondo agricolo la contribuzione che si paga in Italia è superiore a quella degli altri paesi della Comunità europea, segnatamente dell'area mediterranea.

Vi è un altro aspetto da porre in evidenza: i prodotti dell'area mediterranea richiedono una quantità di manodopera per ettaro molto superiore rispetto ad altre colture. Dal momento che la mole di contributi è più pesante, si fa ricorso spesso all'evasione ingiustificata che noi condanniamo.

Per quanto concerne le pensioni di anzianità, l'interpretazione che si può dare di questo provvedimento, il quale fa riferimento ad altre leggi — modo di procedere che rende le leggi poco chiare e scarsamente leggibili per noi che viviamo in questo Palazzo, figuriamoci per che abita in periferia —, mi sembra possa essere la seguente: si richiedono 35 anni di anzianità assicurativa e un requisito minimo di contribuzione di

5.460 giornate; si specifica inoltre che l'anno di contribuzione degli operai agricoli ai fini del diritto di pensione di anzianità è costituito da 156 contributi giornalieri. Cosa succede se un operaio agricolo dipendente un certo anno lavora solo 100 giornate? È un fatto che può verificarsi non per cattiva volontà ma perché nel mondo agricolo non si producono detersivi né dentifrici; quindi non si tratta di una produzione programmabile, fatta all'interno di capannoni, bensì un tipo di attività che si svolge all'aria aperta, con fasi alterne. Il relatore parlava degli anni 1989-1990-1991 dimenticando che quelle sono state le annate della siccità, che ha comportato un calo occupazionale notevole e quindi una flessione nei versamenti contributivi.

Non ci preoccupa tanto il fatto che il personale venga assegnato all'INPS, ma ci auguriamo che ci sia personale specializzato. Mi preoccupa invece la norma della legge finanziaria che fissa dei paletti per l'intervento governativo con l'unico scopo di pareggiare i costi attraverso il prelievo contributivo. In primo luogo, bisogna quindi verificare se ci sono degli sperperi, perché la quadratura del cerchio non può essere realizzata attraverso i contributi del settore agricolo.

Torniamo al punto cui ho fatto cenno in precedenza. Se l'operaio agricolo ha lavorato solo 155 giornate, cosa succede? Perde l'anno? Perde gli interi contributi? È un aspetto essenziale da chiarire.

Vi è poi la questione dei contributi versati anteriormente al 1984. Collega relatore, nella finanziaria cui abbiamo fatto cenno erano previsti degli abbuoni per i contributi anteriori non solo al 1984, ma anche ad anni più recenti. Si prevedeva una specie di sanatoria dicendo che per tali soggetti valevano le leggi precedenti. Ebbene, con la norma in questione ci si dimentica che nel 1984 c'erano gli elenchi bloccati. In che situazione si troveranno allora coloro che avranno un numero di giornate di contribuzione inferiore a 270 o che lo supereranno? In una situazione in base alla quale se uno, un determinato anno, ha lavorato per 180 giorni e, sommati i contributi figurativi, raggiunge e supera le 270 giornate, non può calcolare i giorni in più e li perde; ma se in uno

degli anni successivi non raggiunge le 156 giornate contributive, quello stesso anno non gli può essere calcolato ai fini della pensione.

Vi è però un ulteriore aspetto da prendere nella dovuta considerazione. Queste persone, attraverso questi contributi, cosa ottengono? Forse la pensione minima? Non dimentichiamoci che la pensione minima in agricoltura oggi è pari a 600 mila lire al mese. Se questo è l'obiettivo da raggiungere, penso che questo lavoro sia inutile, perché per ottenere pensioni del genere si può non lavorare ed accontentarsi della pensione civile che è più o meno equivalente.

Il problema resta e le nostre perplessità hanno trovato corpo negli emendamenti che abbiamo presentato.

Mi auguro che la Commissione li valuti positivamente: alcuni esplicitano determinati passaggi e sono piuttosto formali, anche se diventano poi sostanziali, altri intendono affrontare il problema della previdenza e delle pensioni alle radici, tornando a considerare il complesso della questione dei contributi unificati. D'altronde, se non lo faremo, il mondo agricolo ed i suoi prodotti, specialmente quelli propri dell'area mediterranea, risulteranno penalizzati e saranno meno competitivi rispetto ai prodotti di Grecia e Spagna. Sui terreni agricoli, torneranno così ad esservi deserti, oppure boschi o, meglio, sterpaglie e non vi sarà più lavoro per nessuno. Continueremo pertanto a ricorrere, come già facciamo abbondantemente, agli approvvigionamenti all'estero di risorse alimentari, per le quali, a fronte delle necessità, abbiamo tante capacità, tante volontà e tante possibilità di provvedere in casa nostra, perseguendo la genuinità dei prodotti, ma anche il ritorno in termini non soltanto economici ma principalmente di posti di lavoro, di cui abbiamo così grande bisogno.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rastrelli.

GIANFRANCO RASTRELLI, Relatore. Rinunzio alla replica, Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCESCO LISO. *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, in sostanza, il Governo concorda con la gran parte delle considerazioni del relatore.

Per quanto riguarda le affermazioni dell'onorevole Petrelli, mi limito ad osservare che vengono posti problemi più ampi di quelli affrontati nell'ambito del decreto. D'altronde, egli pone un grosso interrogativo sull'opportunità dello scioglimento dello SCAU e del passaggio della relativa gestione all'INPS: in realtà, è un problema che non si deve discutere in questa sede, perché siamo di fronte ad una scelta già compiuta da una legge. Il decreto in esame, quindi, si pone in un'ottica meramente applicativa di quella legge.

L'onorevole Petrelli, inoltre, ha evidenziato la rilevante problematicità della separazione del personale fra l'INPS e l'INAIL: per la verità, come ricordava il relatore, questo tipo di attività è stata compiuta, per cui il personale è stato già distribuito fra i due istituti, senza eccessivi problemi. Per quanto concerne la commissione centrale, il problema che viene posto supera di gran lunga il contenuto del decreto: il riferimento alla maggiore rappresentatività delle organizzazioni chiamate a far parte di determinati collegi è difficilmente valutabile, ma si tratta di un criterio di selezione che è necessario in ogni caso. Il problema della verifica è comunque diverso e più ampio: la Commissione lavoro ha peraltro all'esame proposte di legge in materia di maggiore rappresentatività, per cui si rinvia a quella sede un approfondimento più ampio.

Per quanto riguarda l'articolo 3, la disposizione mira a salvare una prassi applicativa dell'INPS che era più favorevole ai lavoratori. L'onorevole Petrelli pone poi problemi ancor più generali in materia di tutela previdenziale: essi saranno oggetto di una delega nella quale purtroppo, come si richiama, bisognerà tener conto dei segnali già emersi nella direzione dell'equilibrio di bilancio. Da questo punto di vista, vi è infatti, su questo versante, un segnale di rigore

lanciato dallo stesso Parlamento. L'onorevole Petrelli, quindi, in sostanza, pone problemi di una certa ampiezza e non è forse questa la sede adeguata per affrontarli.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali (1901-ter) (ore 17,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Anedda.

GIAN FRANCO ANEDDA, Relatore. Signor Presidente, la temperie politica di questi giorni e l'atmosfera che attorno ad essa si è creata dovrebbero suggerire al relatore di rimettersi alla relazione scritta; tuttavia, l'importanza della legge al nostro esame induce chi vi parla a respingere il pur saggio suggerimento e ad esporre alcune brevissime considerazioni quanto meno per illustrare lo spirito che ha animato la Commissione giustizia e per lasciare di alcuni provvedimenti da essa trattati — il principale dei quali è proprio relativo alla delega al Governo in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali — una traccia negli atti della Camera.

Tale delega rappresenta il passo conclusivo di un iter legislativo tormentato che ha visto la sua definizione anche e soprattutto per le pressioni derivate, tra l'altro, dagli impegni internazionali, al rispetto dei quali l'Italia era chiamata e in ordine ai quali era largamente inadempiente da lunghissimi anni. Si tratta della tutela della riservatezza,

con riferimento al trattamento dei dati personali informatici. È una normativa complessa in ordine alla quale si sono fronteggiati, si fronteggiano e credo lo faranno nel futuro, per tentare di giungere ad una sintesi, diritti di eguale rango costituzionale. Mi riferisco innanzitutto all'ormai riconosciuto diritto di ciascuno di noi alla riservatezza, al diritto — come ormai lo si definisce — «a restare soli», a rimanere in silenzio; in silenzio per le nostre abitudini e per i nostri desideri, nonché sulla nostra vita. Mi riferisco inoltre al diritto all'informazione, cioè ad informare e ad essere informati, al diritto alla sicurezza, al dovere della difesa dello Stato, nonché al diritto della libertà dell'impresa, senza condizionamenti ed inseguendo la strada dello sviluppo che è pressante ed incalzante.

La fatica della Commissione giustizia è consistita proprio nella scomposizione e nella ricomposizione di tali diritti. Essa ha potuto svolgere tale compito pervenendo alla predisposizione di un testo base — sul quale spenderò pochissime parole — grazie all'impegno, di cui bisogna prendere atto, di tutti i commissari di qualunque estrazione politica, ciascuno mosso dall'intendimento di offrire al cittadino — oggi quasi alla mercé delle informazioni personali che chiunque può raccogliere e diffondere — una garanzia di riservatezza, e dalla necessità che tale tutela avesse ed abbia una propria regolamentazione.

Si è registrato in materia sia l'impegno dei gruppi politici sia del Ministero di grazia e giustizia che, con il licenziamento del testo di legge al nostro esame, ha visto coronare la grandissima fatica di un suo validissimo funzionario che ha dedicato lunghi anni di studio alla materia. Il raggiungimento di tale obiettivo è da attribuire anche alla ancora più penetrante, sapiente ed efficace fatica dei funzionari della Commissione giustizia. A questi ultimi desidero rivolgere, a titolo personale, ma credo di interpretare anche l'opinione e il desiderio di tutti i commissari, il più caloroso ringraziamento, convinto come sono che senza la loro fatica neppure in questa legislatura sarebbe stato licenziato un testo come quello al nostro esame.

Siamo convinti che il testo approvato dalla

Il Commissione giustizia, e oggi all'esame dell'Assemblea, rappresenti la migliore soluzione possibile per contemperare gli opposti interessi e tutelare le libertà di ciascuno. Ci siamo resi conto — io per primo — che creare vincoli laddove oggi vi è libertà assoluta — non dico anarchia, anche se ci si avvicina molto — scontenti qualcuno. Non è possibile, tuttavia, legiferare in una materia tanto complessa e delicata come quella al nostro esame — nella quale, come dicevo, sono in ballo diritti costituzionali di rango elevatissimo — con il consenso di tutti, o, peggio, inseguendo il consenso e l'approvazione dei più attenti e dei più interessati dimenticandosi, o facendo ciò a scapito del singolo cittadino, oggi inconsapevole, forse distratto, ma che domani sarebbe, come oggi è, la vittima dell'assenza di regole, giacché non avrebbe più alcuna vita privata.

Il provvedimento rappresenta, dunque, la migliore delle sintesi possibili, con l'indicazione di norme che non sono né vessatorie né punitive, e con la previsione di un'attenta ed agevole (e non è stato facile trovare questa agilità) tutela amministrativa e giudiziaria, laddove il singolo fosse leso da chi raccoglie i dati, o, peggio, da chi li diffonde. Si è voluto garantire, quindi, il massimo della tutela per il cittadino, ed il minimo degli oneri e delle incombenze per tutti coloro che delle banche dati e della raccolta dei dati personali debbono necessariamente usufruire, il minimo dei vincoli, quindi, soprattutto per le imprese, nonché per la circolazione, l'utilizzazione e l'interconnessione delle banche dati.

La Commissione ha profuso un grande sforzo in questa materia, trovando — ritengo — una soluzione che sarà, se non oggi unanimemente accettata, certamente e facilmente percorribile.

A questo complesso di norme-base doveva seguire una delega al Governo. Appartengo alla schiera di coloro i quali guardano con diffidenza alle deleghe, così come al proliferare dei decreti-legge; tale atteggiamento deriva dalla concezione del rango superiore che si attribuisce al Parlamento, nella convinzione che laddove quest'ultimo sia, non dico estromesso, ma certamente tagliato fuori dalla decisione, si possa creare un

vulnus alla sovranità popolare o, più esattamente, a quell'organismo che è il fedele interprete della sovranità medesima. Tuttavia in questa materia la delega è necessaria per integrare e specificare le norme del disegno di legge base, soprattutto, trattandosi di regolamentazione assolutamente nuova, alla luce di ciò che l'esperienza insegnerà a ciascuno di noi.

Per consentire, dunque, un rapido intervento legislativo di integrazione e specificazione è necessaria la delega. Basti pensare — enuncio brevemente le materie — alla regolamentazione della raccolta dei dati sanitari, alla normativa per l'identificazione dei numeri personali (carte di credito, numero sanitario, codice fiscale, codice personale di ciascuno di noi e quanti altri saranno certamente creati nel futuro), alla disciplina delle modalità — è il punto più delicato — di diffusione dei dati: infatti se vi è pericolo nella raccolta, maggior rischio vi è nella diffusione, nella comunicazione. È sufficiente por mente a ciò che avviene oggi — e in questo campo si cammina con una velocità forse incredibile — riguardo all'interconnessione internazionale di tutti i dati, alla creazione di un'immensa banca mondiale nella quale tutti siamo inseriti senza sapere di esserlo e, con questo, alla regolamentazione dei servizi di telecomunicazione e allo sviluppo dell'informatica giuridica, che dovrà realizzare interconnessioni internazionali, giacché ormai il diritto comunitario è il diritto di tutti i giorni, non un fatto eccezionale.

La legge delega si divide in due parti; ricordo quella che attiene all'integrazione dei dati, avendo la Commissione modificato l'originario articolo dal quale deriva, per lo stralcio, il disegno di legge, che prevedeva la possibilità di modificare le norme sulla base dell'opinione che la delega non potrà mai arrivare ad alcuna modificazione, ma soltanto, come dicevo, all'integrazione e specificazione in riferimento alle materie indicate nel disegno di legge e alla correzione dei dati, anche per adeguarli alla normativa internazionale anch'essa in forte evoluzione.

La Commissione, con l'elaborazione del disegno di legge, ritiene di aver dato alla

delega una più attenta, dettagliata, forse più minuziosa specificazione, sempre sospinta dalla difesa del singolo cittadino, dalla tutela del diritto alla riservatezza. Se, come pare, il Senato approverà rapidamente il testo base licenziato dalla Camera, siamo convinti che finalmente l'Italia potrà entrare in campo comunitario anche in questa materia a pieno titolo, essendone rimasta fuori per questi anni, che ormai assommano a decenni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DONATO MARRA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Presidente, onorevoli deputati, come già sottolineato dal relatore, il disegno di legge delega oggi in discussione riveste un'importanza decisiva ai fini dell'adempimento di alcuni obblighi internazionali e comunitari. Senza la contestuale approvazione di tale provvedimento e del disegno di legge già approvato dalla Camera con ampi consensi e che si trova ora all'esame del Senato, più precisamente della Commissione giustizia in sede deliberante, non sarà possibile rendere efficace la ratifica dell'accordo di Schengen e della relativa convenzione di applicazione, che sono entrati in vigore per altri paesi lo scorso 26 marzo.

L'ingresso a pieno titolo dell'Italia in tale accordo è subordinato all'introduzione nell'ordinamento di una disciplina organica di tutela della persona rispetto al trattamento dei dati personali. Tale argomento meritava di per sé attenzione da parte del legislatore, dovendosi rendere effettiva la tutela dei diritti della personalità rispetto al fenomeno delle banche dati, alla stregua delle leggi in vigore da anni in quasi tutti gli Stati dell'Unione europea.

La Commissione europea ha fatto presente più volte che l'assenza di tale disciplina ostacola la libera circolazione dei dati personali e con essa il libero movimento di merci, persone, servizi, capitali e professioni, falsando la concorrenza a danno degli operatori economici e frapponendo impedimenti allo scambio di dati tra amministrazioni pubbliche degli Stati membri. L'importanza di una disciplina uniforme in tutta

l'Unione è comprovata dalla approvazione della recentissima direttiva comunitaria n. 95/46/CEE del 24 ottobre 1995, pubblicata lo scorso 23 novembre, della quale il disegno di legge all'esame del Senato tiene conto al massimo, sebbene il termine di recepimento scada il 23 ottobre 1998. Possiamo pertanto affermare che la legislazione italiana in materia, se da un lato è stata tardiva, si pone ora all'avanguardia a livello europeo.

Sarebbe invero deprecabile assumere la Presidenza dell'Unione europea senza aver posto tale irrinunciabile base legislativa che lo stesso commissario europeo, professor Monti, ha rammentato più volte alla nostra attenzione. Come è noto, l'accordo di Schengen non può entrare in vigore sulla base di una disciplina sintetica dei soli dati personali contenuti negli archivi di polizia.

A prescindere dalla necessità di adottare in ogni caso una disciplina che copra ogni genere di banca dati, per le ragioni di bilanciamento di diversi e potenzialmente confliggenti valori e diritti costituzionalmente protetti, come ha così bene sottolineato il relatore, onorevole Anedda, una normativa organica si impone per espressa condizione posta dallo stesso accordo di Schengen, il quale richiede la previa ratifica di un altro importante accordo: mi riferisco alla citata convenzione del Consiglio d'Europa n. 108 del 1981 sulla tutela delle persone rispetto al trattamento dei dati personali, che si applica a 360 gradi, ad ogni genere di trattamento di dati, con gli opportuni temperamenti previsti caso per caso. Come è stato ricordato, lo strumento di ratifica, autorizzato con legge n. 98 del 1989, non può essere depositato in mancanza di norme di attuazione interne.

Già nel 1993 la Camera ebbe ad approvare in sede legislativa il *corpus* della disciplina di tutela, riservando ad un disegno di legge delega collegato la previsione di alcune disposizioni integrative che richiedono un delicato lavoro preparatorio di ordine tecnico.

Malgrado gli ampi consensi emersi in sede parlamentare, l'interruzione anticipata della legislatura comportò la caducazione di entrambi i provvedimenti, i quali tornano ora alla nostra attenzione.

Riguardo al complessivo stato di attuazione dell'accordo di Schengen ed alle future problematiche applicative, il Parlamento dispone di un osservatorio privilegiato: mi riferisco al Comitato parlamentare di controllo previsto dall'articolo 18 della legge di ratifica del 1993, che è in fase di ricostituzione.

Concentrando, quindi, l'attenzione sulla sola tematica dei dati personali, appare pienamente condivisibile la scelta della II Commissione giustizia di accelerare l'iter del corpo principale di norme, demandando ad alcuni decreti delegati l'introduzione di norme integrative e, se del caso, correttive.

Sia sul testo all'esame del Senato che sul disegno di legge oggi all'ordine del giorno si è registrato un vasto consenso in Commissione grazie anche al proficuo ed impegnativo lavoro preparatorio del relatore, che desidero ringraziare personalmente e a nome del Governo. Tale apporto costruttivo si è manifestato in particolare a proposito del presente disegno di legge delega. L'originaria formulazione è stata perfezionata in modo da distinguere e rendere più stringenti i criteri di delega sia per le disposizioni integrative sia per quelle correttive. Se il disegno di legge all'esame del Senato verrà licenziato, com'è auspicabile, senza modifiche, l'intero *corpus* della normativa di protezione dei dati entrerà in vigore decorsi 120 giorni dalla data di pubblicazione.

Sia prima dell'entrata in vigore di tale *corpus*, sia successivamente (per un massimo di diciotto mesi), sarà possibile introdurre alcune regole aggiuntive, prime fra tutte quelle concernenti l'attuazione della raccomandazione del Consiglio d'Europa sui dati di polizia, che è indicata anch'essa come una condizione indispensabile per l'operatività dell'accordo di Schengen.

Le eventuali perplessità — che sono state ricordate anche in questa sede — circa la delicatezza di una delega legislativa in tema di diritti della personalità possono essere fugate proprio considerando che i principi e i criteri direttivi sono particolarmente analitici, al punto da rappresentare una garanzia piena per il successivo operato del Governo.

Va ricordato, del resto, che la delicatezza della materia ha indotto a prevedere la

possibilità per il Parlamento di esprimere un doppio parere sugli schemi dei decreti delegati (ai sensi dell'articolo 14, comma 4, della legge n. 400 del 1988), benché il termine di delega sia inferiore ai due anni.

I principi e i criteri direttivi sono indicati per un verso nel disegno di legge e, per un altro, per *relationem*, negli atti internazionali e comunitari citati nell'articolo 1. A questo riguardo sono doverose due precisazioni.

La prima riguarda la direttiva comunitaria. Il disegno di legge all'esame del Senato recepisce gran parte — diciamo il 70-80 per cento — della direttiva, avvalendosi, su alcuni punti specifici, del margine di manovra concesso dal legislatore comunitario.

La restante parte della direttiva (per la quale, come ricordavo, il termine di recepimento scade comunque nel 1998) non può non essere attuata sulla base di un lavoro tecnico che tenga conto delle scelte che stanno maturando in altri paesi. In altre parole, alcuni punti, come la determinazione del diritto applicabile a certi trattamenti di dati e della disciplina dei flussi transfrontalieri verso l'esterno della Comunità (mi riferisco in particolare agli articoli 4 e 25 della direttiva), non possono non essere risolti contestualmente tra gli Stati, in modo da evitare lacune o sovrapposizioni di disciplina.

L'articolo 1 della delega prevede inoltre l'attuazione di una serie di «raccomandazioni» varate dal Consiglio d'Europa e ancora non attuate nel nostro paese, malgrado il voto favorevole dato a Strasburgo.

Provvediamo ora ad attuare pienamente sul piano legislativo le indicazioni di un organismo, quale il Consiglio d'Europa, che considera questi provvedimenti come un cardine importante per l'attuazione dei propri scopi: l'Europa dei diritti non può trascurare il profilo più delicato della persona, quello dei diritti per la personalità.

Queste raccomandazioni consentiranno di specificare nei singoli settori del mondo assicurativo, bancario, di polizia, di lavoro, del *direct marketing* le norme generali incluse nel provvedimento all'esame del Senato. Per il resto, l'articolo 1 è modellato tenendo conto di quest'ultimo disegno di

legge e delle indicazioni provenienti dalla direttiva comunitaria e riguarda in particolare: le garanzie specifiche da introdurre in rapporto al trattamento di numeri di identificazione personale che contrassegnino un individuo su base nazionale (ad esempio, a fini previdenziali ed assicurativi); le eventuali semplificazioni dell'obbligo di notificazione da effettuare all'istituendo garante per la protezione dei dati; lo sviluppo delle banche dati che contengono documentazione giuridica comprensiva di dati personali (norme, dottrina, giurisprudenza); il modo con cui adattare la disciplina di protezione dei dati ai nuovi mezzi di comunicazione telematica che offrono determinati servizi in rete; i temperamenti che dovranno essere ricercati per completare la sottoposizione di alcuni gestori di banche dati operanti nel settore della giustizia, della sicurezza pubblica e così via, alla disciplina di protezione dei dati, giacché, allo stato, il provvedimento all'esame del Senato si applica loro limitatamente ad alcuni articoli.

Infine, è da sottolineare il fatto che l'articolo 2 della delega, che si riferisce alle eventuali disposizioni correttive della normativa generale, nell'offrire la possibilità di apportare alcune modifiche (in particolare, quelle rese necessarie dallo sviluppo tecnico e dall'evoluzione della normativa degli altri paesi) garantisce che non sia alterato il bilanciamento di interessi che la Camera ha già operato con la legge base. L'approvazione in questa settimana del presente disegno di legge consentirebbe al Senato di licenziarlo insieme all'altro provvedimento.

Ringrazio quindi i presidenti dei gruppi parlamentari della Camera e tutti i deputati per la sensibilità dimostrata nell'esaminare celermente il provvedimento, così come mi associo al ringraziamento del relatore per l'insostituibile apporto tecnico recato da funzionari del Ministero di grazia e giustizia e della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore ed il rappresentante del Governo per il loro fattivo contributo alla discussione.

Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1995

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 5 dicembre 1995, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 449, recante interventi urgenti per la disciplina della soppressione del Servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU), nonché per la definizione di criteri di determinazione del

diritto alla pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti (3348).

— *Relatore: Rastrelli.*
(Relazione orale).

2. — *Comunicazioni del Governo sul semestre italiano di presidenza europea.*

La seduta termina alle 17,40.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,15.*